

BLEMI DEL PIEMONTE

LE RECENSIONI DI PROSA

Un De Bosio sperimentale
ne "La cameriera brillante,"

Secondo noi lo spettacolo messo in scena da De Bosio al Carignano, questa «Cameriera brillante» piuttosto trascurata nella copiosa produzione goldoniana, vale due discorsi uniti e separati a un tempo. Il primo, sul valore del testo, ed il secondo su come questo testo è stato realizzato. Diremo allora, a costo d'essere accusati di eresia da chi mai vorrebbe che i «numi» tutelari del nostro teatro fossero toccati, che la «Cameriera brillante» non ci piace, è un'opera alquanto comune di un Goldoni che non è né Marivaux, né lo autore, per esempio della «Lodovica», non gioca leggermente e gioiosamente e nem-

meno ci dà al ripensamento significati più profondi di quelli dichiarati in superficie. Per di più è alquanto giù di spirito, ci fa poco divertire se non nell'ultima parte quando si strappano risate con succhi umoristici neppur troppo sottili col trucco degli equivoci e affidandosi alle qualità comiche degli attori che, nel caso di Parenti e Checco Rissone, non mancano. L'autore è, nel caso, un borghese semirealista che tira frecciate da una parte all'utilitarismo e dall'altra alla prosopopea di una nobiltà da mezzatacca senza far «commedia dell'arte» né senso che la supera e nemmeno «commedia di costume» né senso che n'è al disotto: squilibrata, la «Cameriera Brillante» in diversi momenti sarebbe pesante e annoirebbe.

Se abbiamo usato il condizionale è perché l'allestimento di De Bosio risulta sempre pronto a tener desta la curiosità. Ovvero è avvincente. Questa è l'unica cosa di cui siamo sicuri perché, passando alla seconda parte del nostro discorso, dichiariamo lealmente di non essere in grado di sintetizzare subito le impressioni ricevute assistendo allo spettacolo che è complesso. L'aggettivo valga per interessante e a dichiararci dalla sua parte.

Programmaticamente si dovevano seguire i suggerimenti dello stesso Goldoni che consigliava di riferirsi alla «commedia dell'arte» nell'allestire questo lavoro. Ciò è stato fatto, ma questo consiglio si è incontrato con una personalità di studioso del teatro che oltre ad occuparsi dei veneti si è mosso con impegno nell'esame di Brecht e delle sue teorie ed indicazioni.

Brecht la «commedia dell'arte», Goldoni (o viceversa) sono le tre componenti che ci è parso di individuare nello spettacolo del Carignano e si capiranno così le difficoltà che incontriamo nella sintesi. Perché se da un lato osservavamo la gaiezza, la festosità dei lazzi e delle trovate, dall'altro sentivamo un particolare patetismo che derivava da una intuizione critica che si traduce-

va in «straniamento» cioè in un modo di guidare gli attori verso la «recitazione» e non l'immedesimazione che rimaneva peraltro mantenuta dando ampio campo al modo classico d'interpretare di Sergio Tofano ch'era Pantalone. Ottavio si muoveva brechtianamente, Clarice secondo Goldoni, le maschere come voleva la «commedia dell'arte». La scenografia era essenziale ed antillusionistica, lo spirito del lavoro rusticamente settecentesco, il montaggio modernissimo.

Tutto ciò ci ha fatto riguardare «La Cameriera brillante» come un esperimento teatrale, qualcosa che rientra nella linea di De Bosio e si spinge più avanti. C'è intelligenza nell'allestimento e c'è anche la sforzata d'effetto, ci sono mezzi doviziosi e contemporaneamente una presa in giro burlesca di questi mezzi: tira un'aria beffarda in questa cameriera brillante»

ed il nostro «Teatro Stabile» ci si muove a suo agio, con molta abilità. Il risultato complessivo tratteneva il pubblico non lo stancava (almeno quella parte sollecitata verso il teatro per passione e non per altri motivi) e lo ha portato all'applauso finale, più volte ripetuto.

Bilancio positivo, quindi, per questo secondo spettacolo dello «Stabile» e per il regista De Bosio ed il dubbio che ciò prescindendo dal testo non vale ad infirmarlo. Per conto nostro vorremmo soltanto che De Bosio rischiasse di più, scegliesse nel panorama teatrale cose nuove valorizzasse (e può farlo) opere poco conosciute se non alla lettura. Perché non portare lo sperimentalismo su certo Pirandello, sugli espressionisti tedeschi, su testi inglesi ed americani contemporanei?

G. P.